

**CESAREA** Scavi nella città-porto di Erode  
**LIBANO** I "giganti" di Baalbeck  
**ROMA** Nel "condominio" dell'Aracoeli  
**GERMANIA** Palafitte nel lago di Costanza

VIVERE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE

# ARCHEOLOGIA VIVA

**ESCLUSIVO - SICILIA**

Relitto cinquecentesco  
nel mare di Sciacca



9 770392 942004

Il racconto  
per l'estate

**DOC**  
E IL BAMBINO  
MAI NATO



*In copertina:*  
Sul fondale di Sciacca (Ag)  
dove è stato scoperto  
un relitto del XVI secolo  
con i cannoni  
e l'armamentario  
dell'epoca.  
(Foto A. Purpura)

# SOMMARIO

Anno XVI - N. 64 nuova serie - luglio/agosto 1997

2-3

SPAZIO APERTO

CON I LETTORI

4-18

NOTIZIE

STAMPA ESTERA



20

CAESAREA MARITIMA  
a cura di *Piero Pruneti*

LE GRANDI IMPRESE DELL'ANTICHITÀ

60

TEDESCHI PREISTORICI  
SULLE PALAFITTE  
di *Helmut Schlichterle*  
DENTRO LO SCAVO

76

FRANCESI  
NEL VICINO ORIENTE  
di *Chiara Dezzi Bardeschi*  
OBIETTIVO SU...

36

CANNONI FRANCESI NEL MARE DI SCIACCA  
di *Gianfranco Purpura*

SENSAZIONALE SCOPERTA NELLA SICILIA SUDOCcidentALE

67

MUSEI ITALIANI: VOGLIAMO  
FARNE DELLE IMPRESE?  
di *Baldassarre Conticello*  
OPINIONI

82

IN LIBRERIA

46

UNA CASA ALL'ARACOELI  
di *Carlo Pavia*

ALLA SCOPERTA DI ROMA ANTICA

68

NEI CUNICOLI  
DEL LAGO DI NEMI  
di *Carlo Pavia*  
INSIEME PER L'ARCHEOLOGIA

88

QUANDO I REPERTI  
TORNANO INDIETRO

GLI ASSENTI

52

BAALBECK: VIAGGIO NELLA GRANDIOSITÀ  
di *Giorgio Bejor*

SANTUARI COLOSSALI NEL MONDO ROMANO



# CANNONI FRANCESI NEL MARE DI SCIACCA

Testo di **Gianfranco Purpura**

Sintesi e adattamento di **Valentina Arena** Foto di **Alessandro e Gianfranco Purpura**



PROFONDITÀ CINQUE METRI

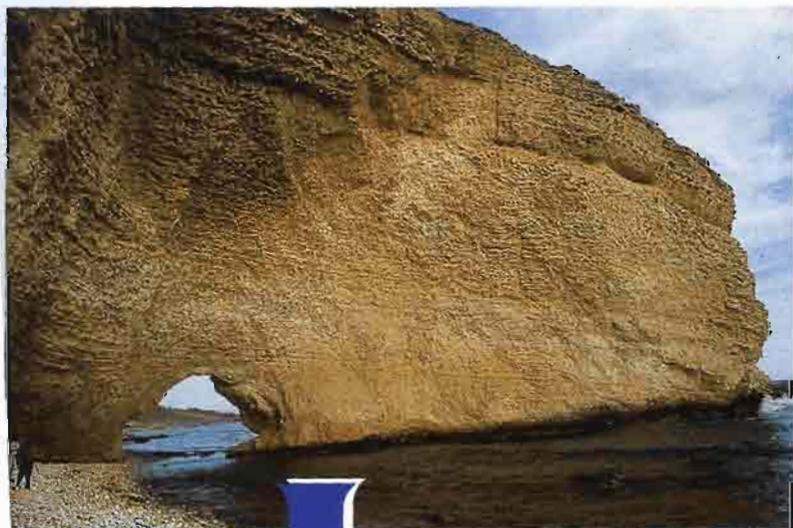
Sul fondale di Sciacca vengono effettuate riprese video per documentare il giacimento archeologico del relitto francese.

In primo piano uno dei cannoni di bronzo poco prima del recupero.

**SENSAZIONALE SCOPERTA  
NELLA SICILIA SUDOCCIDENTALE**



Dai fondali sabbiosi antistanti la città sono affiorati i resti di una nave da guerra francese che nel XVI secolo naufragò in seguito a uno scontro armato. Il fatto ebbe per sfondo storico la politica di controllo del basso Tirreno da parte delle grandi potenze navali dell'epoca.



*nelle due foto*  
**PETTATRICI**  
**DELLA TRAGEDIA**  
 la bianca rupe di Coda  
 di Volpe, forata nel 1615  
 ai pastori dell'epoca per  
 consentire il passaggio  
 delle greggi, e il capo  
 delle Terme, fotografato  
 in una splendida veste  
 primaverile, dominano  
 la zona del naufragio  
 cinquecentesco.

**L**A VICENDA DEL RINVENIMENTO dei resti di una grande nave da guerra, naufragata a circa ottanta metri dalla riva in soli cinque metri d'acqua, a Sciacca, nella zona di Coda di Volpe, ha inizio con una segnalazione pervenuta nel 1992 alla Soprintendenza archeologica di Agrigento da parte del Circolo subacqueo Hippocampus, seguita dall'isolato recupero di due cannoni di bronzo. A quella data, ancora, non ci si era resi conto dell'esistenza di un giacimento unitario, ma si pensava a singoli reperti gettati in

mare da un'imbarcazione in transito o, addirittura, dalla terraferma, dall'alto dell'incombente capo delle Terme.

D'altronde, la zona in passato era stata coinvolta in numerose vicende belliche e marine. Basti pensare che l'alta rupe bianca di Cammordino, adiacente alla cittadina e prospiciente l'area del nostro relitto, era stata forata nel 1615 da un tal Giovan Battista Giustiniano, di origini genovesi, per il transito delle sue pecore; mentre alcuni ambienti scavati nel tenero calcare alla base dell'altura non solo avevano assolto alla funzione di antiche tombe o di ricoveri per pastori, ma addirittura, durante l'ultimo conflitto, erano stati utilizzati come rifugi antiaerei. Né la frequentazione del sito risulta attestata solo per l'età moderna: in seguito a una ricognizione in mare, effettuata nel 1973 dall'équipe di Nino Lamboglia (Lamboglia è stato l'archeologo che per primo si è dedicato metodicamente alle ricerche subacquee in Italia), fu recuperato un ceppo d'ancora in piombo (successivamente portato al Museo navale di Albenga) appartenente a un'imbarcazione romana il cui relitto era testimoniato da frammenti di anfore e resti lignei di uno scafo.

Nel maggio dello scorso anno il rinvenimento di altri due cannoni indicava con certezza che nella zona c'era qualcosa di più importante di singoli reperti sporadici conseguenti all'intensa frequentazione del luogo. Il giacimento archeologico, racchiuso in un canale sabbioso parallelo alla costa, comprende un'area oblunga di un centinaio di metri. Ciò lascia presumere l'esi-



stenza di uno scafo che, andando alla deriva, si è poggiato sull'emergenza rocciosa rivolta verso il mare aperto e ha rovesciato all'interno del canale, verso la spiaggia, il carico che ora si rinviene caoticamente frammentato.

### Molte armi e la cassetta del carpentiere

**A**FFUSTI DI cannoni in bronzo lunghi più di tre metri, tortili come colonne, vistosamente dorati e decorati con stemmi e iscrizioni, appaiono frammisti a palle di cannone di vario calibro, in ferro, pietra e piombo. Non mancano pallottole per moschetti o archibugi e cunei utilizzati per bloccare i mascoli (contenitori mobili delle cariche) delle petriere (piccoli affusti su forcella facilmente brandeggiabili). In due diversi siti del fondale, distanti tra loro una trentina di metri, si evidenziano parti dello scafo che il mare ha dissabiato. Il tratto più ampio, di circa sei metri, si dirige, con andamento parallelo alla linea di costa verso l'altro, lungo circa tre metri, ma non è sicuro il collegamento tra loro.

In un punto del fondale un gran numero di concrezioni ferrose, inglobanti chiodi, anelli e qualche attrezzo, lascia supporre una cassetta da carpentiere, ormai disgregatasi. L'ipotesi è suffragata dalla coesistenza di reperti, come chiodi, anelli di portelloni di boccaporti o di cannoni, che non recano traccia d'uso, con reperti già utilizza-

ti, in alcuni casi schiacciati da un colpo di maglio. Un altro indizio della presenza a bordo di un carpentiere è costituito da un grande rotolo di lamina di piombo, utilizzata per foderare la carena dello scafo. Frammenti di altre lamine sempre di piombo, già applicate allo scafo e recanti traccia dei fori per i chiodi di fissaggio, sono presenti sul fondale e indicano con chiarezza il duro trattamento al quale è stato sottoposto il legname dell'imbarcazione. Evidentemente il grande rotolo non utilizzato (avvolto insieme a un sacco, del quale, oltre a qualche filamento, resta visibile la trama impressa nel piombo) faceva parte delle dotazioni di riserva fornite dall'arsenale alla nave in partenza. Finora non sono state rinvenute ancora o catene, che probabilmente furono recuperate dalla spiaggia grazie alla loro visibilità sul basso fondo sabbioso e alla vicinanza della riva.

Per quanto riguarda l'equipaggio, in casi del genere i corpi delle vittime, respinti dal mare, venivano sepolti lungo il litorale adiacente il sito del naufragio. Un'indagine in terra nella zona del relitto potrebbe rivelare tali sepolture, come nel caso del relitto del "San Pedro de Alcantara" (1786) in Portogallo, dove sono state scavate le tombe di alcuni di essi in terraferma. Sul fondale marino di Sciacca, al momento, sotto uno dei cannoni sono state osservate delle ossa: uno appartenente a un animale di grande taglia (forse un bue), un dente di capra o montone e una costola, forse di un uomo. → a p. 43

**APPENA RECUPERATI**  
 Trasporto di alcuni cannoni recuperati dal fondale di Sciacca e prime operazioni di pulizia. In questa fase all'interno di una bocca da fuoco, è stata notata la presenza di una carica esplosiva con la palla. Forse l'artigliere addetto al pezzo non ebbe il tempo di sparare...



**LIBERATO DALLA SABBIA**  
 Uno dei cannoni di Sciacca e concrezioni ferrose sul fondale



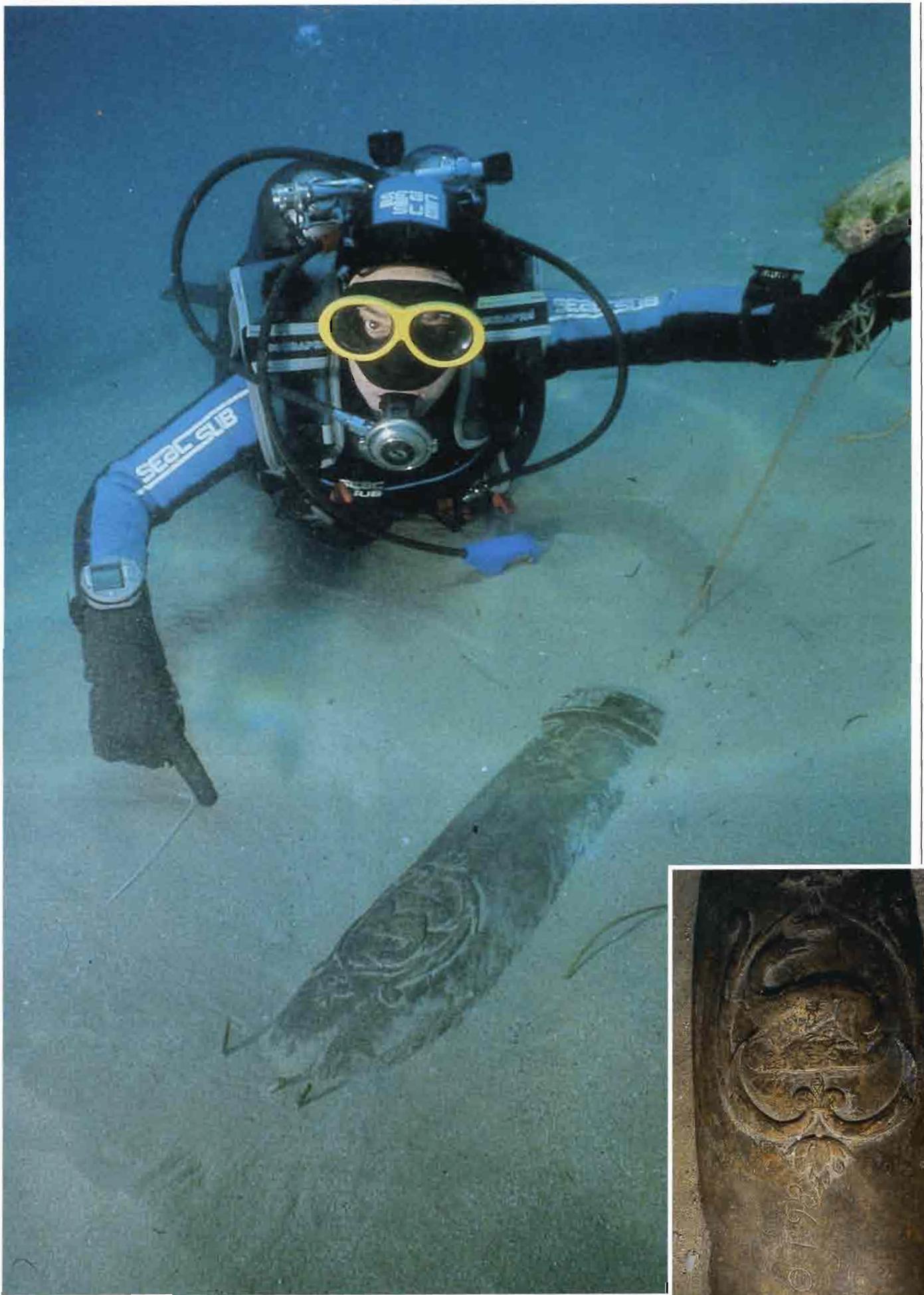
*qui a lato e p. a fronte*  
**SALAMANDRA**  
**SUL FONDO**

Il cannone del relitto francese portante lo stemma della salamandra fotografato al momento della scoperta: l'asportazione della sabbia provocata dalla corrente marina ne ha facilitato il rinvenimento; dopo qualche giorno era già nuovamente coperto dall'azione del mare. La grande *B* potrebbe riferirsi al fonditore. I due fori erano per le micce (talvolta erano protetti da uno sportellino, in questo caso mancante). Il pomolo raffigura un tulipano. Si noti anche la patina dorata che ricopre il bronzo in cui è fuso il pezzo.

**IMPRESA D'ANIMA**

Lo stemma della salamandra rappresentato su un camino a Blois, in Francia. La salamandra era "impresa d'anima", cioè emblema personale di Francesco I.





*in basso a destra*

### INGLOBATI NELLA SABBIA

Chiodi, palle di cannone e concrezioni ferrose di attrezzi forse appartenenti alla cassetta del carpentiere di bordo. La concrezione è un conglomerato di sabbia e metallo conseguente all'ossidazione per effetto della salsedine.

*al centro*

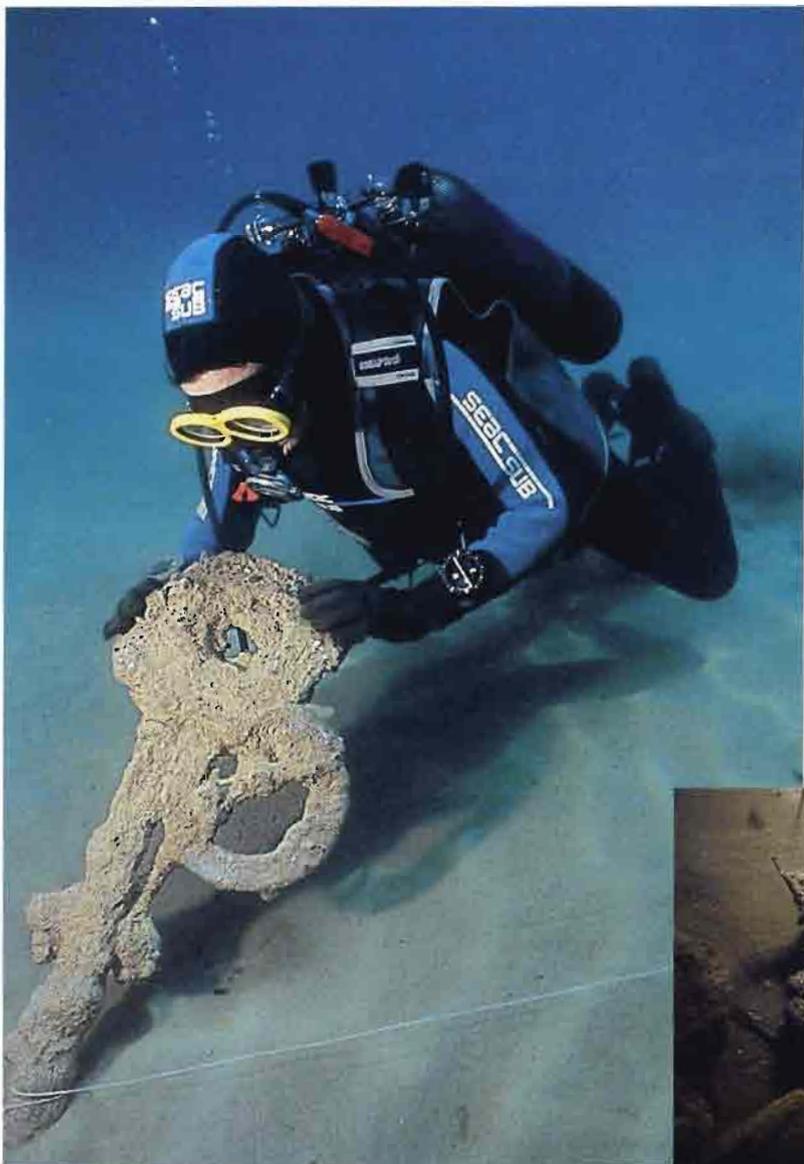
### PROTEZIONE DELLA CARENA

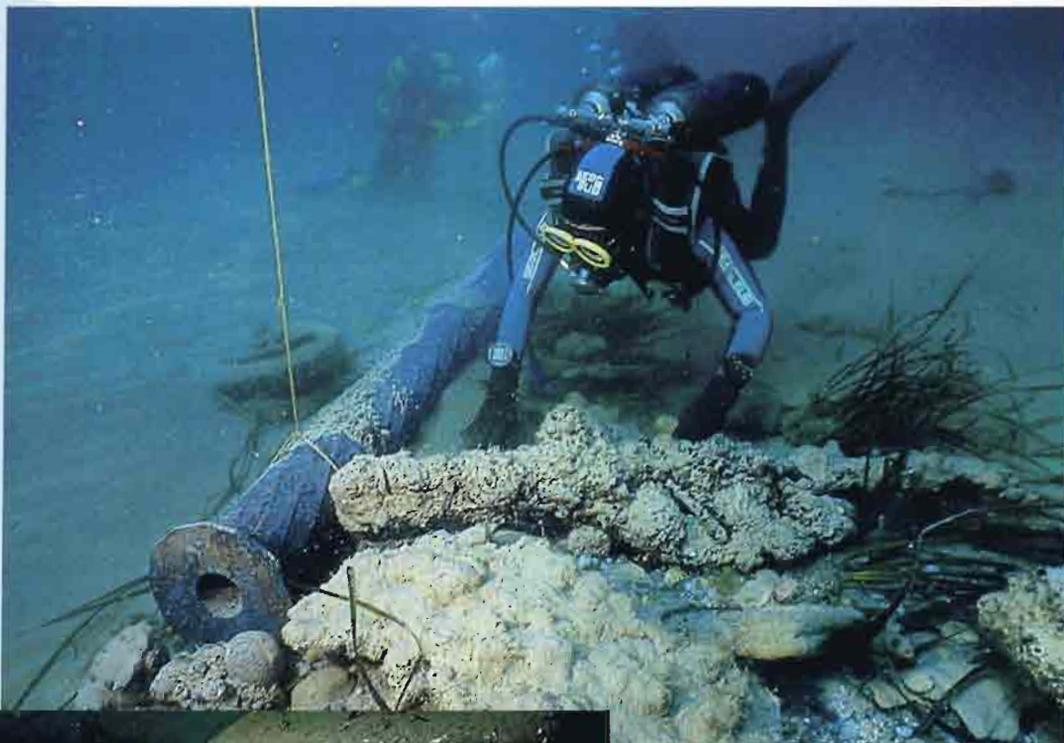
Alcuni reperti recuperati dal fondale di Sciacca relativi allo scafo francese: un rotolo di lamina di piombo facente parte della dotazione di bordo per la manutenzione della carena, una coppetta di petrolo e una palla di cannone con anima di ferro. L'altra foto evidenzia la trama del sacco di avvolgimento che è rimasta impressa sulla lamina arrotolata.

*in questa e sotto*

### MATERIALI SPARSI

Recupero di una concrezione inglobante un perno in ferro e due cerchi di lamina bronzea ripiegata e di un grosso chiodo ugualmente ricoperto da concrezioni. Il fondale del naufragio si è rivelato ricco di materiali sparsi e frammentari, forse a causa dell'esplosione dell'imbarcazione. Deve essere comunque verificata l'appartenenza al relitto di tutti gli oggetti rinvenuti.





**TRASPARENZA ECCEZIONALE**  
Immagine totale e particolare del cannone dalla canna tortile. Secondo una probabile ipotesi ricostruttiva dell'affondamento, lo scafo francese, alla deriva dopo uno scontro a fuoco, rovesciò il suo carico presso riva andando a sbattere contro una cresta rocciosa emergente dal fondale.

**PALLE SPARATE?**  
Grandi palle da cannone in pietra ritrovate nei pressi del giacimento archeologico della nave francese. Una palla appare spezzata, come se avesse colpito l'imbarcazione naufragata.



*Forse erano i tempi di Francesco I*

**F**RA I CANNONI di bronzo recuperati (ma, finora, non è stato effettuato lo scavo archeologico del sito) il più interessante è lungo tre metri e dieci e, a suo tempo, poteva scagliare palle del diametro di dieci centimetri a una notevole gittata. Il pomolo della culatta, che reca ancora tracce dell'originaria doratura, raffigura un tulipano. Il corpo dell'affusto, coperto da concrezioni, è decorato con una grande *F* e tempestato di gigli disposti a scacchiera, come in un "bastardo" (pezzo d'artiglieria di calibro ventiquattro) del Museo della marina di Parigi. Oltre alla sigla *AC 20 R 98*, incisa dopo la fusione, il nostro cannone presenta una *B* in rilievo con un segno di abbreviazione, che potrebbe riferirsi al fonditore (forse Peter Bande, artigiano francese che, intorno alla metà del XVI secolo, fuse cannoni anche per Enrico VIII, ritrovati sul relitto inglese della "Mary Rose"). Ma, soprattutto, è presente lo stemma della salamandra che estingue le fiamme, significante la dignità del corpo politico del re che non muore mai,



## CANNONI FRANCESI NEL MARE DI SCIACCA

### PARTICOLARI

Un cannone dopo il recupero. Si notino: il giglio di Francia, il graffito relativo al numero di matricola o d'inventario, gli scudetti lisci che probabilmente ospitavano degli stemmi e il mirino intagliato sulla bocca del pezzo.



## E CHE SIA POLVERE BUONA...

**Spesso non esplodeva.** Una questione assai dibattuta nei documenti militari del Cinquecento e del Seicento appare quella relativa alla qualità delle polveri da sparo utilizzate nei combattimenti da Turchi, Spagnoli, Olandesi e Francesi. Basti pensare al fatto che gli Spagnoli, in occasione della battaglia (finita male) di Augusta, presso Siracusa, nel 1675, addussero la scusante della cattiva qualità della polvere per non avere validamente appoggiato le navi olandesi, che avevano dovuto sostenere da sole il fuoco dei vascelli francesi. Del resto, gli stessi comandanti avversari erano sovente disperati per la qualità delle polveri fornite, lamentandosene in lettere inviate ai commissari per l'approvvigionamento presso la base di Tolone. Scriveva il ministro della guerra francese di Luigi XIV, Segnelay, al responsabile della fornitura delle polveri: «La maggior parte degli ufficiali dell'armata navale si è lamentata in riferimento alla migliore qualità delle polveri dei magazzini di Tolone». L'appalto della fornitura delle polveri da sparo, assegnato a privati, dava spesso luogo a grandi inconvenienti. Era, dunque, prevista una scala per determinare il grado di infiammabilità. I regolamenti francesi prescrivevano che, al di sotto di un determinato valore, la polvere non doveva essere accettata.

**Importanza del salnitro.** Ammoniva ancora il ministro della guerra: «Sono stato sorpreso nell'apprendere che essa non supera il terzo grado; voi sapete che la polvere destinata alla marina deve essere più carica di salnitro di quella che si utilizza in terra a causa dell'umidità che assorbe nel vascello e che deve dunque raggiungere il quinto grado di una giusta prova». Una cottura reiterata dei componenti rendeva la miscela più esplosiva, ma al tempo stesso più costosa. Non doveva essere ammesso nell'arsenale alcun barile di polvere da sparo che non fosse stato preparato con «salnitro di roccia sottoposto a triplice cottura». L'analisi dei residui interni dei cannoni di Sciacca, affidata a Pasquale Agozzino, del Dipartimento di chimica e tecnologie farmaceutiche dell'Università di Palermo, ha dato i seguenti risultati: «I reperti provenienti dall'interno di una bocca da fuoco si presentano come masse nerastre e brune di varia consistenza, con presenza di minuti granuli cristallini di sabbia più o meno concrezionati. Contenuti accertati: ossidi di ferro, zolfo e composti solforati, carbone. Sono inoltre presenti fibre vegetali molto grossolane e piuttosto deteriorate, costituenti lo stoppaccio interposto tra carica e proiettile. Non si riscontra presenza del salnitro, originariamente presente nelle polveri, a causa della sua alta solubilità in acqua. Se dunque zolfo e carbone possono resistere all'azione dell'acqua marina, il salnitro, altro fondamentale componente della miscela esplosiva, decisivo per la determinazione della sua qualità, appare ormai disciolto».

distinto dal suo transeunte corpo fisico, e che finisce per sedare, grazie alla sua natura sovrumana, i contrasti tra gli uomini.

Lo stemma della salamandra era stato adottato agli inizi del Cinquecento da Francesco I di Francia come "impresa d'anima", cioè emblema personale del re. La sua presenza su uno dei cannoni di Sciacca, insieme alla sigla (*F*) di Francesco I, suggerisce una datazione cinquecentesca del giacimento e, conseguentemente, una collocazione del relitto nell'ambito delle vicende storiche che videro l'intervento del sostegno francese ai Turchi e barbareschi in occasione delle reiterate incursioni cinquecentesche (vedi riquadro). A corroborare ulteriormente, e con più precisione, tale intuizione cronologica concorre un'analogia tra questo cannone di Sciacca e un altro cannone francese, conservato presso il Museo dell'Armée a Parigi, attribuibile con certezza all'età di Francesco I (1515-1547). Altri cannoni del medesimo museo, se nello stemma sono simili al cannone di Sciacca, nell'affusto presentano notevoli somiglianze con un cannone francese recuperato da pochi anni nella località Lido Burrone, a Favignana, e conservato sull'isola nella palazzina dei Florio. È proprio tale cannone di Favignana a presentare una serie di caratteri (*AC 6Z° 74*) simile a quella presente sul cannone di Sciacca e alla quale si è precedentemente accennato (*AC 20 R 98*). Tali concomitanze potrebbero concorrere all'individuazione attraverso questi due cannoni, rinvenuti in Sicilia e databili quindi agli inizi del Cinquecento, di due diverse unità francesi di Francesco I appartenenti alla medesima flotta o armate dallo stesso cantiere e naufragate l'una a Favignana, l'altra a Sciacca.

La tragedia  
dopo uno  
scambio di colpi

**U**N ALTRO

cannone, ancora più lungo (tre metri e venti), ha un diametro alla bocca di 7,5 cm e pesa più di 850 chili. Si presenta tortile nella parte anteriore e, oltre a un graffito (*X6II.Os.XXXIII.LS*), reca in rilievo un grande giglio, una *C* (iniziale dell'artigiano artefice del pezzo, presente anche su due cannoni di Francesco I del Museo dell'Armée, con gigli e salamandra) e due scudetti lisci, forse sostegni di stemmi andati perduti. Degno di nota è il mirino intagliato nella bocca. Altri due cannoni, recuperati in precedenza, sono di dimensioni inferiori: uno è lungo 263 cm con un diametro alla bocca di 7 cm; l'altro misura 144 cm con un diametro alla bocca di 9 cm. Quest'ultimo reca in rilievo una *B* apicata (forse ascrivibile al medesimo fonditore del primo pezzo). L'altro presenta, al centro dell'affusto, un rilievo vuoto probabilmente destinato a uno stemma; inoltre si rilevano alcune sigle (*B.D* e, nella linea inferiore, *X 4°*), e un piccolo emblema con un fiore a cinque petali, come in un cannone del cosiddetto "relitto E" di Filicudi (isole Eolie).

## TURCHI E FRANCESI ALL'ATTACCO DI SCIACCA

**L'empia alleanza.** Alla fine di maggio del 1553 la flotta ottomana composta da sessanta galere al comando di Mustafà Pascià, insieme con ventisei galere francesi del principe di Salerno e le fuste di Dragut, uscì dal Bosforo e si diresse verso la costa sudoccidentale della Sicilia. Nonostante la morte di Francesco I nel 1547, il figlio Enrico II aveva infatti mantenuto fede all'"empia alleanza" con i Turchi per combattere la Spagna cristiana. Attaccata Licata all'improvviso, riuscirono a saccheggiarla, catturando seicento schiavi. I reparti che tentarono di penetrare verso l'interno subirono delle perdite, ma la cittadina fu data alle fiamme tanto radicalmente che, nell'ultimo quarto del XVI secolo, mostrava all'ingegnere fiorentino Camillo Camilliani, che percorreva le marine dell'isola per fortificarle, «ancora allora le miserie di sì acerbo caso».

**Ma Sciacca mostrò i denti.** Dunque, fu assalita Sciacca, ma qui gli abitanti e il locale presidio militare, già all'erta, costrinsero gli incursori a reimbarcarsi. Pare che uno stratagemma di tal Antonio Amodè avesse fatto credere la cittadina assai più fornita di truppe di quanto non fosse in realtà. È possibile che i resti subacquei di località Cammordino (oggetto del nostro articolo) si colleghino a un episodio di quegli anni, tanto tormentati che si arrivò, proprio in quel periodo, a fondere il piombo ritrovato in antiche tombe casualmente scoperte nei dintorni di Catania (Archivio di Stato di Palermo, Regia Cancelleria, vol. 359, f. 441). Anche in precedenza, nel 1551, grande allarme aveva suscitato una segnalazione giunta da Sciacca e relativa al passaggio di quattro galere francesi, che evidentemente transitavano frequentemente nel Canale per congiungersi con la flotta turca e per scontrarsi successivamente con gli spagnoli.



**DIFESA DEL REGNO DI SICILIA**  
Il castello di Sciacca in una rappresentazione seicentesca, da un manoscritto relativo al Regno di Sicilia conservato alla Biblioteca reale di Torino.

Due cannoni che abbiamo descritto erano pronti al tiro, come anche un altro, ripescato in precedenza, dal momento che all'interno della canna contenevano ancora la palla e resti della carica di polvere da sparo. Il fatto che alcuni pezzi fossero pronti al fuoco lascia pensare che lo scafo francese di Sciacca sia affondato nell'ambito di uno scontro navale; lo confermerebbe anche il rinvenimento di alcune grosse palle di pietra, spezzate, come se fossero state incassate dalla nave affondata, fratturandosi. Per la vicinanza della riva non è, tuttavia, plausibile pensare che il combattimento si sia svolto nel medesimo sito del giacimento. Occorre allora ipotizzare che lo scafo, danneggiato in uno scontro a fuoco, sia andato lentamente alla deriva fino a poggiarsi su un'emergenza rocciosa in prossimità della spiaggia. La frammentazione dei reperti potrebbe derivare dall'azione violenta del mare per diversi secoli o, anche, da un'improvvisa esplosione.

### Relitti cercati nel mare di Sicilia

**Q**UANDO, agli inizi del secolo, con i rinvenimenti di straordinarie statue bronzee nell'Egeo, l'archeologia subacquea cominciava a muovere i primi passi, la notevole densità di relitti e cannoni lungo le coste siciliane attirò l'attenzione di imprenditori marittimi come i Florio, padroni, fra l'altro, della Palazzina di Favignana dove è ora depositato uno dei cannoni sopramenzionati. Il 4 gennaio 1906 la celebre ditta stipulò un contratto con Nicola Petrina (uno studioso di quel tormentato periodo tra XVI e XVII secolo, in cui le flotte delle maggiori potenze europee si scontrarono in una serie di battaglie nelle acque siciliane), poiché questi aveva ricavato la convinzione dell'effettiva possibilità di «esplorare i mari della

Sicilia alla ricerca dei resti delle battaglie navali ai fini di un recupero di essi e di uno sfruttamento ai fini artistici e commerciali». Venne pertanto costituita una società e previsto l'acquisto di un rimorchiatore, di un pontone, di un'attrezzatura da palombaro con manichetta e di una barca. Un così circostanziato contratto non può che presupporre il rinvenimento di qualche reperto ascrivibile a quel periodo (XVI-XVII sec.) e l'identificazione di una zona determinata per le ricerche, forse la spiaggia di Burrone a Favignana, feudo dei Florio e sito di provenienza di un cannone francese di quell'epoca. L'isola era, infatti, riparo frequentato dai Francesi sulla rotta dal Canale di Sicilia verso la Francia. Il giacimento di Sciacca, il cannone di Favignana e la pionieristica campagna di ricerca dei Florio, una delle prime di cui si ha notizia, erano forse tra di loro collegate e solo indagini più accurate a Favignana e lo scavo completo del sito di Sciacca consentiranno in futuro di dipanare ogni dubbio.

Gianfranco Purpura  
Università di Palermo

Ringrazio il direttore L. Santangelo e i soci del Circolo "Hippocampus" di Sciacca, M. Vinciguerra della Cooperativa "Poseidon" di Palermo e mio fratello Alessandro autore delle foto subacquee, che hanno richiamato la mia attenzione sul rinvenimento. Inoltre, senza l'incoraggiamento di G. Fiorentini, soprintendente ai Beni culturali di Agrigento, di G. Costantino, dirigente della Sezione storico-artistica, e l'assistenza del funzionario D. Valenti, ex partecipante alle lezioni di archeologia subacquea di Ustica, non mi sarei dedicato allo studio del giacimento di Sciacca. Intanto, su A. Nativo della stessa Soprintendenza di Agrigento incombe il delicato onere del restauro dei reperti. Ringrazio infine O. Cancila, direttore dell'Istituto di storia moderna dell'Università di Palermo, e V. Serna, responsabile del Servizio studi del Museo della Marina di Parigi, che ha fornito insieme a J. Boudriot utili consigli sulle sigle e gli stemmi dei cannoni.

L'Autore



**LAVORO DEL FABBRO**  
Chiodi, anelli, perni e ganci di ferro per il bloccaggio di tavole, porte e boccaporti della nave di Sciacca.

**GLI SCOPRITORI**  
I soci dell'"Hippocampus" di Sciacca, che hanno rinvenuto e segnalato il relitto francese, insieme all'autore dell'articolo.

